

Mantova. Incendio choc a Sabbioneta: dà fuoco alla casa, muore figlio di 11 anni

SABBIONETA

L'uomo aveva ricevuto 4 giorni fa un divieto ad avvicinarsi all'abitazione per maltrattamenti in famiglia: inutili i soccorsi del 118

È morto in ospedale per un arresto cardiaco. Non ce l'ha fatta, il bambino di 11 anni trovato in fin di vita tra le fiamme, ieri pomeriggio, nella villetta di famiglia in via Tasso 2 a Pontetera, vicino Sabbioneta, nel Mantovano. Il piccolo è rimasto intrappolato nella sua cameretta: il rogo ha provocato anche un intenso fumo le cui esalazioni sarebbero state fatali al piccolo, che ha subito anche gravi ustioni in diverse parti del corpo. È stato strappato dalle fiamme dai Vigili del fuoco.

Sarebbe stato il padre, Gianfranco Zani, 53 anni, ad appiccare il fuoco. L'uomo, infatti, è scappato subito dopo l'incendio sperando l'auto della moglie con il suo Ford Transit. A quanto si è saputo, Zani aveva ricevuto quattro giorni fa un divieto ad avvicinarsi alla casa familiare (dove vivono oltre alla ex moglie i loro tre figli); il provvedimento è stato emesso dal gip di Mantova in conseguenza di alcuni episodi di maltrattamento dei quali si sarebbe reso responsabile. I disastri tra moglie e marito, a quanto sembra infatti, andavano avanti da tempo.

La tragedia è avvenuta poco prima delle 17. Oggi pomeriggio la madre, originaria dell'est Europa, era uscita di casa per accompagnare il figlio più grande, di 17 anni, all'oratorio; in casa erano rimasti gli altri due bambini di 4 anni e di 11. Il più piccolo si è salvato. I Carabinieri della città virgiliana, coordinati dal comandante Fabio Federici, intervenuti sul posto con un'ambulanza del 118 stanno ricostruendo le ore precedenti all'accaduto senza escludere peraltro l'ipotesi dell'incidente. Il piccolo era stato subito portato all'ospedale di Oglio Po, in condizioni

gravissime. Qui è deceduto subito dopo. Una pattuglia della polizia stradale è riuscita poco dopo a bloccare il padre in un bar nei pressi di Casalmaggiore, nel Cremonese, e a condurlo in caserma per l'interrogatorio di rito. Si trova in stato di fermo. Sulla vicenda indaga la Procura di Mantova, competente sul fatto, mentre della convalida del fermo si occuperà la Procura di Cremona. Le operazioni di spegnimento dell'incendio da parte dei Vigili del Fuoco sono andate avanti fino a tarda sera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morbillo, casi record. Ue contro l'Italia

La Commissione: sui vaccini basta fake news, dovete salvare vite umane

FULVIO FULVI

Vaccini obbligatori o volontari? «Non sta ai politici decidere qual è il metodo migliore, ma agli epidemiologi». La polemica sembrava essersi placata prima dell'estate quando un decreto del governo aveva imposto alle famiglie, al momento dell'iscrizione dei figli a scuola, l'auto-certificazione cartacea provocando la levata di scudi dei dirigenti scolastici che avevano parlato di «prassi retorica» denunciando l'inadeguatezza del sistema amministrativo per lo svolgimento della procedura, in mancanza anche di un'Anagrafe nazionale dei vaccini. È stato il commissario europeo alla Salute Vytenis Andriukaitis a riaccendere le micce ieri a Bruxelles parlando della posizione del governo italiano in merito alla *vexata quaestio*. Una questione ancora «pesante» se si pensa che con 9 casi ogni 100mila abitanti l'Italia detiene, insieme a Grecia e Romania,

il primato negativo in Europa per l'incidenza del morbillo sulla popolazione residente. La media dell'Ue, infatti, è di 2,2 casi, come risulta dall'ultimo rapporto Ocese sulla qualità delle cure nei Paesi della Comunità, dove dal maggio 2017 al maggio scorso sono stati segnalati 13.475 casi di morbillo, un numero in aumento rispetto ai dodici mesi precedenti (quando ad ammalarsi di morbillo furono 8.523 cittadini europei). «La vaccinazione contro questo morbo è molto efficace – commenta l'Ocese – e la stragrande maggioranza delle persone di nuova diagnosi non erano vaccinate». Sempre secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, «in Italia il tasso di copertura vaccinale è diminuito, passando dal 91% del 2010

al 85% del 2016» anche se nel 2017 la situazione risulta migliorata con un 92%. Colpa del «no vac» e delle false notizie in proposito? La «discussione» sull'obbligatorietà o la volontarietà delle vaccinazioni per i bambini «è artificiosa» – ha aggiunto Andriukaitis –. Ho discusso con il governo Conte e con il nuovo ministro Giulia Grillo, abbiamo parlato di tutte le possibilità per raggiungere il tasso maggiore possibile di bambini vaccinati. È chiarissimo – ha proseguito – che se c'è un'epidemia vanno usati gli strumenti più efficaci». Anche a scopo preventivo. Come è accaduto nei Paesi Bassi dove la volontarietà garantisce il 97-99% di copertura. «Allora facciamo anche in Italia – ha detto il commissario Ue – ma se

non porta risultati usiamo l'obbligatorietà». Anche se obbligatorietà e volontarietà delle vaccinazioni «non sono alternative l'una all'altra» ha precisato Andriukaitis «sta ai medici, agli scienziati, agli immunologi, vedere che cosa è meglio fare per aumentare le coperture». «Il problema principale – ha aggiunto – è che siamo responsabili per la protezione delle vite dei bambini e garantire il massimo accesso possibile alle cure. È una vergogna se abbiamo ancora morti di bambini dovute al morbillo: il nostro dovere è risolvere il problema entro il 2020». «Dunque l'Italia la smetta con le fake news e agisca concretamente», ha concluso Andriukaitis. Oggi intanto è stata proclamata una giornata di sciopero da parte dei medici. Il ministro Grillo ha assicurato che «nella legge di bilancio ci sono le risorse per onorare gli impegni presi rispetto ai rinnovi contrattuali 2019-21».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi lo sciopero dei medici. Il ministro Grillo: abbiamo trovato le risorse necessarie, manterremo gli impegni

chiarissimo – ha proseguito – che se c'è un'epidemia vanno usati gli strumenti più efficaci». Anche a scopo preventivo. Come è accaduto nei Paesi Bassi dove la volontarietà garantisce il 97-99% di copertura. «Allora facciamo anche in Italia – ha detto il commissario Ue – ma se

Il caso

Ginecologo licenziato dall'ospedale di Giugliano in provincia di Napoli perché si rifiutava di assistere una donna dopo un aborto chimico. Il moralista: «Rigorismo inaccettabile, questa è omissione di soccorso»



Salvino Leone, teologo e medico

La Asl Napoli 2 Nord sta valutando l'invio in Procura e all'Ordine dei Medici degli atti relativi al licenziamento senza preavviso di un ginecologo in carico al pronto soccorso dell'ospedale San Giugliano di Giugliano, in provincia di Napoli. Il medico è stato licenziato per omissione di assistenza nei confronti di una paziente alla diciottesima settimana di gravidanza, giunta al pronto soccorso una notte dello scorso luglio in gravi condizioni e con aborto farmacologico in fase già avanzata. Ad effettuare l'operazione è stato un altro ginecologo, non in servizio né reperibile, che si è precipitato in ospedale salvando di fatto la vita alla paziente. Il medico – spiegato dalla Asl – non ha fornito spiegazioni per giustificarsi, né (contrariamente a quanto si era detto in origine) si sarebbe appellato all'obiezione di coscienza; per cui, dopo un'istruttoria del Consiglio di disciplina durata alcuni mesi sentendo le persone a conoscenza della vicenda, si è giunti alla sanzione più severa.

«Negare le cure non è mai obiezione»

Il teologo sull'episodio in Campania: scelta contraria alla deontologia

LUCIANO MOIA

«Il medico obiettore che si rifiuta di assistere una persona che sta male, anche se questa persona ha appena compiuto un atto eticamente inaccettabile come l'aborto, compie un gesto inumano, anticristiano e incompatibile con la deontologia professionale». Salvino Leone, medico, docente di teologia morale e bioetica alla Pontificia Facoltà teologica di Sicilia, oltre che marito e padre, non usa troppi giri di parole per valutare la scelta del medico dell'ospedale di Giugliano. «Se le cose sono davvero andate come riferiscono le cronache, la scelta di questo medico – spiega – è un pessimo servizio al principio dell'obiezione di coscienza, ma anche alla medicina, al rispetto per la persona e al Vangelo. In questo caso sembra che si tratti di un aborto spontaneo, ma anche se fosse stato indotto chimicamente, la legge dice chiaramente che l'obiezione non esonera dall'intervento né prima né dopo.

Si tratta di un comportamento che anche sul piano umano non ha senso. Io, medico che vedo un tossicodipendente in crisi non devo soccorrerlo solo perché sono consapevole che poco prima ha assunto delle sostanze? Inaccettabile, anche se naturalmente disapprovo la scelta di drogarsi». **Fin dove può spingersi il comportamento del medico obiettore di coscienza nella sua scelta "non interventista" per essere coerente con la scelta compiuta?** La legge è molto chiara ma in questo caso interpreta perfettamente anche l'etica. L'obiezione di coscienza è scelta dettata appunto dalla coscienza nei confronti di un comportamento considerato un male, in questo caso l'aborto. Ma assistere una donna dopo che ha compiuto un aborto e ha bisogno di essere soccorsa, diventa un bene. Non farlo è male. Il medico non può diventare il giudice di quella persona. Non può decidere che il suo comportamento negativo

dev'essere sanzionato con la privazione dell'assistenza. Non può dire: ti lascio morire e ti procuro un danno ancora più grande. **Quindi la decisione dell'ospedale di licenziare questo medico può essere condivisa?** Se le cose sono andate in questo modo certo, hanno fatto benissimo. Anche perché il suo comportamento in quella circostanza è stato assolutamente contrario alla nostra deontologia. Di fronte a una persona che sta male, il medico non guarda al pregresso, ai comportamenti che hanno determinato quella situazione, ma alla situazione in sé e lì c'era una donna bisognosa di aiuto. Questa è vera e propria omissione di soccorso. Siamo di fronte al tradimento della missione del medico, ma anche al tradimento dell'obiezione di coscienza. **Non può essere che questo dottole abbia tenuto di venire meno alla sua scelta etica?** Ma no, questo è un comportamento dettato da un integralismo pseudoreligioso che, se fat-

ti venissero confermati, non c'entra proprio nulla con l'obiezione di coscienza. In nessun caso il medico, di fronte a una persona che sta male, può astenersi dall'intervento. **E se il medico ritenesse in coscienza che non solo non c'è pericolo di vita, ma che l'intervento di cura può essere dilazionato e successivamente prestato da un medico non obiettore?** Anche in quel caso non dovrebbe tirarsi indietro. Il medico non interviene solo quando c'è pericolo di vita ma presta sempre le sue cure per la salute della persona. Anche in questo caso specifico un intervento sarebbe stato opportuno per aiutare questa donna a riflettere sul gesto compiuto, per capire le ragioni che l'hanno convinta a quella scelta e magari per evitare che in futuro la possa ripetere. **Anche l'obiezione quindi deve essere guidata dal discernimento, dalla valutazione caso per caso?** Certo, un conto è la scelta di non collaborare a un atto ritenuto il-

lecito come l'aborto volontario, ma tutto ciò che viene prima o dopo non rientra nell'obiezione di coscienza. Un medico obiettore cura la donna che ha compiuto l'aborto. Se deve somministrare un farmaco analgesico o antiemorragico, lo fa. Se deve scrivere la formula di dimissioni, la scrive. Rifiutarsi di farlo sarebbe una forma di cattiveria, non di coerenza. L'obiezione di coscienza ha l'obiettivo di rispettare la persona. I comportamenti che abbiamo descritto non rispettano la persona. **Forse capitano questi episodi perché si confonde l'obiezione di coscienza con la valutazione in coscienza del caso specifico?** L'obiezione è una scelta morale ben precisa che rifiuta la cooperazione diretta o indiretta al male, sempre commisurata alla realtà e alla verità della situazione. Ecco quando parliamo di etica la virtù del discernimento è fondamentale. Il rigorismo morale è sempre inaccettabile ed è stato condannato dalla Chiesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola e libertà educativa

Il consenso dei genitori diventa obbligatorio

LUCIA BELLASPIGA

pieni voti, a partire dal Forum delle Associazioni Familiari: «Siamo contenti, è certamente un passo avanti nel percorso di alleanza educativa in atto tra genitori, docenti e dirigenti scolastici» – dice la vicepresidente nazionale con delega all'Istruzione, Maria Grazia Colombo –. Siamo altresì convinti che c'è ancora tanta strada da fare per rendere sempre più la scuola non un luogo di conflitto tra frazioni, ma un'opportunità di collaborazione e crescita reciproca. La circolare conferma sostanzialmente il «Patto di Corresponsabilità educativa» rivisto mesi fa dalla commissione

nominata dall'ex ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli, che ha lavorato con l'apporto di tutte le associazioni dei genitori. Il risultato è che oggi è messa nero su bianco la necessità che tutte le attività didattiche vengano comunicate subito alle famiglie: «Ciò dovrebbe avvenire al più tardi al momento dell'iscrizione a scuola», raccomanda il Miu, ma in caso di attività inserite in corsale famiglie dovranno avere «informazione esauriente e tempestiva». Lapalissiano, verrebbe da dire, persino scontato. Ma evidentemente non avveniva, se le associazioni hanno dovuto lottare per un diritto

to/dovere sancito dalle Carte dei diritti umani: «Dopo tanti anni di lavoro tenace lo strumento del consenso informato è un grande risultato», dice Massimo Gandolfini, leader del Family Day. «Abbiamo svolto in questi mesi un pacifico dialogo con il ministro Bussetti e con gli uffici direzionali preposti, giungendo oggi alla comunicazione pubblica dell'indispensabile coinvolgimento dei genitori nell'educazione dei propri figli: così si sancisce il principio fondamentale espresso dalla Costituzione della libertà educativa e non potrà più accadere che vengano introdotti a scuola percorsi extracurricolari senza che i genitori ne abbiano dato informazione». «Niente più gender nelle scuole» – conclude Toni Brundi di Pro Vita –, questa storia dimostra come semplici cittadini disposti a scondere in campo possano cambiare il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Roma non segue il modello Verona: M5s boccia mozione "pro-life" di Fdi

Alla fine, dopo settimane di rinvii, l'Aula Giulio Cesare si è pronunciata. Ieri il Consiglio comunale capitolino (col voto decisivo di 28 esponenti cinquestelle) ha bocciato con 33 no e 6 si una mozione "pro-life" presentata dalla consigliere e leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, che chiedeva di «proclamare ufficialmente» anche Roma (dopo la scelta di Verona a ottobre) «città a favore della vita», predisponendo piani straordinari per il supporto alle politiche su famiglia e natalità. L'Aula ha invece approvato (con 30 si e 5 astenuti) quella presentata da Stefano Fassina, consigliere e deputato di Sinistra Italiana, in difesa dei «diritti di autodeterminazione delle donne garantiti dalla legge 194». A motivare la scelta pentastellata è stata la presidente della commissione Politiche sociali, Agnese Catini: «Noi siamo per la vita delle donne e per le scelte delle donne». Dal canto suo, Meloni è amareggiata per una decisione «surreale e incomprensibile, una scelta ideologica che accomuna M5s alla sinistra». Mentre Fassina difende la sua mozione: «Non è abortista, ma per l'autodeterminazione delle donne». (N.R.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA